

Del far tacere i libri

*Sopire, troncare,
padre molto reverendo:
troncare, sopire.**

Molti lo ignorano: non esiste luogo più sovversivo di una biblioteca pubblica.

Sovversivi sono gli scaffali, sovversivi sono i libri, e pure i bibliotecari sono – anche loro – (a ben vedere), un po' sovversivi.

I libri parlano, passano tra le mani delle persone, circolano; dicono tutto e il contrario di tutto. Hanno talvolta titoli (e contenuti) inopportuni, irriverenti e politicamente scorretti.

Alcuni urlano dallo scaffale come le *strillettere* di Harry Potter, altri hanno voce sommessa, ma non meno graffiante. Sibillano, con lingua biforcuta, come i rettili. Non finiscono sempre bene e lasciano dubbi e amaro in bocca.

Ne escono storie di debolezza o di forza, babeli di stati d'animo, argomentazioni pro o contro, divagazioni leggere o prove inconfutabili. La biblioteca è lo specchio dell'animo umano, della sua complessità e delle sue contraddizioni.

Esiste un modo per far tacere i libri in biblioteca?

Sì. Due modi.

Non metterli sullo scaffale (parleranno in altri luoghi, non qui) oppure, toglierli dallo scaffale.

Eliminare un libro, o una rivista dalle raccolte di una biblioteca non è quasi mai affare da poco. Lo è se lo si fa per rimpiazzare, sostituire una copia logora, ob-

soleta, un "ciaffo" vetusto, insomma.

Non lo è quando la disposizione di toglierlo arriva dall'alto e per motivazioni che sottendono un'ipocrisia strisciante.

Nella maggior parte dei casi, chi adotta queste decisioni, fa la figura dell'idiota e, una volta fatta (la figura dell'idiota, intendo), è difficile tornare indietro. Ci sono casi famosi di malcapitati amministratori che hanno provato a stilare liste di libri non



graditi e che, ne son certa, si sono pentiti più dei loro peccati. Sbeffeggiati pubblicamente.**

(Qualcuno spieghi, per favore, l'idea sovversiva che sta alla base di *Piccolo blu e piccolo giallo* di Leo Lionni. Ce ne vuole di fantasia!). Meno fatica – invece – si fa a sostenere che vada tolta di mezzo una rivista, il cui titolo è un urlo, senza equivoci (vedi per es. "L'ateo").

Dai, ammettiamolo, si poteva forse scegliere un titolo meno lapidario, che diamine! Che so, "Il non credente", per esempio, oppure "Forse che sì, forse che

no", lasciando aperto uno spigolletto o un piccolo margine di dubbio. Ma tant'è. Eccola lì, sullo scaffale, tra le altre riviste e giornali. Arriva in omaggio. (In omaggio! Che coraggio!).

Via! Togliamola di mezzo! E che sarà mai? Dopotutto, anche soltanto il titolo è irritante, figuriamoci il contenuto!

Verrebbe quasi da ridere, se non ci fosse da piangere.

Si comincia così, col segnalare che un titolo "non è gradito", poi si finisce col richiedere l'elenco di giornali e riviste esposti. E si rischia di andare avanti su questa linea, con una serie di piccole, irrilevanti, "idiozie" che, messe tutte insieme, scrivono la parola "censura".

Un po' come quando, in passato, nell'epoca post-tridentina, il pittore correggeva i nudi della Sistina, dipingendo le *brache* sulle figure per coprirne le pudenda e metteva le mutande ai santi. (Ecco sì, si chiamava proprio "il Braghettone", se non erro).

E il bibliotecario? Che fa?

In questi frangenti vorrebbe avere la flemma di Corto Maltese: accendersi una sigaretta, lasciarla penzolare un po' tra le labbra con la cenere in bilico, poi spicarla in volo, con una schicchera del dito, facendo volare la cicca... e, infine... ignorare la disposizione con una bella scrollata di spalle.

DOI: 10.3302/0392-8586-201707-080-1

*Così il conte zio al padre provinciale ne *I promessi sposi*, cap. XIX.

** Nel giugno 2015 il Sindaco di Venezia ha messo al bando una lista di oltre 40 libri per bambini, inviando una circolare al personale di asili nido e scuole dell'infanzia. Il caso ha avuto vasta risonanza a livello nazionale.